

“Tentata estorsione aggravata”

La procura indaga Lapis e Pumilia

PALERMO. Accuse di tentata estorsione aggravata in concorso per il tributarista Gianni Lapis e per il sindaco di Caltabellotta Cologero Pumilia, della Margherita. La Procura li ha iscritti nel registro degli indagati dopo che un testimone aveva sostenuto di aver ricevuto pressioni e minacce per versare a Pumilia quattro milioni e settecentomila giuro. È lo sviluppo - considerato un atto dovuto - dell'indagine sul riciclaggio, in cui era già coinvolto Lapis, assieme agli imprenditori Massimo Ciancimino e Romano Tronci e a padre Giuseppe Bucaro, ex presidente del Centro Borsellino. Pumilia, dopo che il Giornale di Sicilia aveva parlato della vicenda, aveva «smentito categoricamente» le ipotesi di accusa e i fatti descritti dal teste: “Non avrei avuto titolo per chiedere denaro. E’ tutto falso. Questa è una storia che non sta né in cielo né in terra». Lapis, difeso dall'avvocato Giovanna Livreri, respinge gli addebiti ma si è riservato di chiarire i fatti.

La vicenda risale al 2004. Dopo la liquidazione della società Gas, che aveva metanizzato molti Comuni della Sicilia, Pumilia, che sarebbe stato in rapporti con uno degli ex soci, si sarebbe messo in contatto con i congiunti di un altro ex socio scomparso. La richiesta, respinta dagli interessati ma ribadita anche tramite Lapis, sarebbe stata di una sorta di partecipazione alla liquidazione, per 12 milioni di euro. Sarebbe cominciata così una trattativa nel corso della quale Lapis, un giorno, parlando con la persona sottoposta alle richieste dell'uomo politico, le avrebbe consigliato di pagare, perché «il credito è stato ceduto ai corleonesi e d'ora in poi dovrà vedersela con loro».

Intanto l'assessore regionale al Bilancio, Salvatore Cintola, ha ricordato in una nota di non essere indagato e che non gli è stata preannunciata dal pm «alcuna ipotesi di ulteriori colloqui». Cintola era stato filmato mentre Lapis gli passava una busta con 25 mila euro: Giovanni Ferro, di Sicilia 2010, riferendosi alla spiegazione dell'esponente dell'Udc («Era un prestito che restituii»), sostiene che è smentita dal «buon senso»: «L'assessore continua a dichiararsi amico di Lapis, affermazione perlomeno inquietante. Un processo moralizzatore delle istituzioni non può attendere oltre».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS